

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DI PAGAMENTI ANTICIPATI

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, tre numeri . . .	12	22	40
St. di Savoia, franco . . .	15	25	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco a corrali . . .	14 50	27	50

Le lettere e giornali, ed ogni qualsiasi annuncio (nel numero) dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Torino, alla Tipografia Cantù, contada Dora-
grossa, num. 52, e presso i principali librai.
Nella Provincia, negli Stati Italiani ed all'estero
presso tutti gli Uffizi Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vissone.
A Roma, presso P. Pagani, indirizzato nelle Poste
Postali.

I non versati inviati alla Direzione non verranno
restituiti.
Prezzo della inserzione cent. 20 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le
Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 25 OTTOBRE

Ciò che noi speravamo è avvenuto. Un decreto della Dieta Ungherese richiama in patria tutti i suoi soldati che sono agli stipendi dell'infame oppressore. Dopo un tal ordine o gli Ungheresi saranno lasciati partire, o costretti dal maresciallo a rimanere in Italia rivolgeranno le loro spade contro i Croati e combatteranno tra le nostre schiere. Un altro decreto dichiara traditore della patria e decaduto dal carico di Palatino l'arciduca Stefano. Noi confidiamo che questi editti saranno quanto prima seguiti da un altro, pel quale verrà definitivamente proclamata la total separazione dell'Ungheria dall'Austria.

Contemporaneamente la rivoluzione segue ad essere vittoriosa a Vienna; e il carattere di questa è radicale. L'imperatore fuggiasco si lamenta che lungo la via non ha trovato i suoi buoni popoli. L'arsenale è in mano del popolo, il solo potere che agisca è la Dieta; 200 mila combattenti alle barricate rinforzano ed assicurano la capitale sull'esito della lotta. Soccorsi al popolo arrivano continuamente da Gratz, Brünn, Olmütz, e da altre provincie del pari sollevate. Austriaci e Magiari sentono che la loro causa è comune; sentono che nulla è più da sperarsi dalla traditrice casa di Lorena, e fraternizzano tra loro. Se i popoli seguono il generoso esempio che ora ci viene da Pesta e da Vienna, il completo trionfo della libertà è vicino in Europa. Imperocchè i despoti non sono tanto forti dei loro eserciti quanto delle insidie con cui tentano d'ingannare le nazioni sui loro veri interessi, e inimicarle tra loro a proprio vantaggio.

Intanto se il governo fosse stato preparato come doveva al termine dell'armistizio, invece d'addormentarsi in una mediazione impossibile, noi avremmo già raccolti a quest'ora incalcolabili vantaggi dalla guerra rinnovata in circostanze così favorevoli al suo buon esito. Nell'opera delle rivoluzioni l'attività è vita, e morte la tiepidezza. Noi ci siamo francamente alleati alla monarchia pel bene della nazione. E vorremmo che ai suoi esclusivi avversari nessun motivo fosse dato per metterne in dubbio il buon volere e la forza. Vorremmo che non fosse tassata di tiepidezza nel proseguire il trionfo di quel principio a cui si è irrevocabilmente consacrata. Vorremmo che nessuno avesse ragion di dire, come si disse nel passato: *vedete, se la monarchia fa, è perchè i popoli la lasciano; perchè non può far di meno e per non perder tutto.*

Già troppo lunghi son stati gl'indugi. Si rompano una volta. La ragione e il sentimento ci affidano ugualmente che questa volta non perderemo.

La ragione, perchè non abbiamo contro di noi che un esercito in dissoluzione. Perchè l'Ungheria è con noi e non contro noi. Perchè anche l'Allemagna è in gran parte per noi, e il partito austriaco è troppo sconquassato dai moti interni del paese perchè possa pensare a difendere la monarchia al di fuori. Perchè il governo svizzero questa volta non sarà più neutrale, e mettendosi all'unisono con quella nazione di prodi si congiungerà con noi per combattere il comune nemico. Perchè c'è tutta la probabilità che la Romagna fremente odio contro lo straniero da lei recentemente cacciato, e la Toscana col suo nuovo e fortissimo ministero Montanelli e Guerrazzi ci apporteranno questa volta un valido aiuto. Perchè la Russia, occupata a sostenersi al Caucaso, sulla Vistola e nella Valachia, non può fornire considerevoli aiuti al nostro nemico. E perchè finalmente, in ogni caso, gli 80 mila soldati della Repubblica francese caleranno certamente dalle Alpi se noi iniziamo valorosamente la lotta.

Il sentimento, perchè in qualunque eventualità, la Lombardia come il Piemonte sono disposte a insorgersi in massa e fare contro Radetzky quella guerra vera di popoli che ha sterminato pur ora le orde impaurite di Jellachich.

Tale è l'opportunità; e viva l'Italia! Questo grido

ci raccolga tutti un'altra volta intorno alla bandiera infelice un momento, ma ancora incontaminata che sventola il nostro principe. Un bel giorno è giunto per lui e più tosto che non s'aspettava. Si tratta imperiosamente di coglierlo. Ci va, noi ne siamo convinti, non che della grandezza, ma dell'onore e dell'esistenza stessa della monarchia.

Decisione del Congresso nazionale ungarico nella seduta del 10 ottobre in Pesta.

Giacechè la patria che nuota nel sangue dei suoi combattenti fra vita e morte, per la sua salute ha diritto ad ogni difesa ed aiuto dei suoi figli:

Conchiudono ed ordinano i rappresentanti della patria in nome della nazione, che le truppe ungariche che si trovano in Italia, nella Lombardia e nella Venezia, in Boemia, Moravia e Gallizia ed altrove all'estero, in forza di questo decreto, ritornino alle case loro in difesa della libertà della cara patria sanzionata da regio giuramento; ma intanto che la nazione ungarica non dubita, ma ha certa speranza che le valorose sue truppe sapranno superare ogni difficoltà, ed anche coll'armi alla mano si apriranno la strada per soccorrere i parenti, i fratelli e i genitori.

La patria ungarica, come è superba che il ribelle Jellachich per la vittoria dei figli eroici che si trovano in patria sia stato cacciato al di là della Leitha, così aspetta pure a braccia aperte che i suoi prodi figli che sono all'estero vengano ad aver parte dei patrii allori.

PAOLO ALMASY

Vice-Presidente della Camera dei Rappresentanti.

GIOVANNI LUDRICHIN

Segretario della Camera dei Rappresentanti.

Recenti decreti del governo intimano le ragnanze di parecchi collegii elettorali di Piemonte, di Savoia, della Liguria e della Sardegna per l'elezione di nuovi deputati entro brevissimo termine. Noi presenteremo domani una lista di candidati, nel comporre la quale non ci lasceremo guidare che dall'intimo convincimento e dal desiderio di giovare alla nazione. Frattanto noi preghiamo gli elettori a ben ponderare i loro voti, e a darli secondo le più strette ragioni della coscienza. Onestà e indipendenza di carattere, dirittura di mente e amore del paese, sono le precipue doti del deputato. Ma colui che vede i confini della patria ai baluardi della sua città, ovvero ai termini della provincia, colui che teme il viso arcigno dei grandi ove agogna il sorriso, non potrà mai propugnare energicamente il bene pubblico. Vi sian d'esempio o lettori, la recente deliberazione della Camera dei deputati sulla grande questione italiana.

Fate le elezioni del vostro miglior senno, e riflettendo che in ultimo la forza della nazione è in voi.

Riserbandoci, come dicemmo, di dare domani più ampi particolari, poichè il tempo stringe, raccomandiamo fin d'ora alcuni cittadini distinti per patrie virtù:

- ANTONINI, generale
- LIONS, capitano dei bersaglieri.
- CARPANETO, capitano di mare.
- CABELLA CESARE, giuriscoconsulto.
- RETA COSTANTINO, redattore del *Mondo Illustrato*.
- LONGONI, capitano dei bersaglieri mantovani.
- MARCO DOMENICO, avvocato, uno dei redattori della *Concordia*.
- CINO FELICI, professore di matematiche.

L'illustro Matteucci, illustre come cittadino e come scienziato, trovasi in Torino. Egli venendo da Francoforte attraversava la Savoia, e la vista di quel forte popolo gli suggeriva questi generosi e sapienti consigli, i quali essendo intieramente consoni ai nostri pensieri, noi accogliamo con animo riconoscente.

L'ITALIA E LA SAVOIA

Non avvenne mai nel mondo, e non poteva avvenire che l'umanità entrasse in possesso di quei diritti inerenti alla libera natura dello spirito umano, oppressi per l'ignoranza e le barbarie delle prime età sotto il peso dei bisogni dell'esistenza materiale, senza che una grande lotta s'impegnasse nella società. Era la lotta fra chi esercitava esclusivamente quelle libertà che la Provvidenza aveva dato in patrimonio universale, e che la forza, l'inganno, il tradimento avevano convertito nel privilegio di pochi, e coloro che soffrivano nella schiavitù.

Dai primi tempi del Cristianesimo sino ai nostri giorni la lotta non ha mai cessato, e il sangue di tanti martiri ha oramai suggellato il trionfo dei sacri diritti dell'umanità. Non è più il difetto di

libertà che si teme nel mondo: si teme, e per le libertà stesse del loro abuso. Vedemmo pur troppo in questi ultimi tempi accesa un'orrenda guerra civile per uno di questi abusi, trasformato in una guerra sociale. Se non vogliamo in un momento perdere il frutto di tanti anni d'incivilimento, chiameremmo cristiani e non esserlo, rigettare la nostra società in una nuova schiavitù sotto il dispotismo militare o sotto quello delle moltitudini, conserviamo l'obbedienza alle leggi, l'amore al lavoro, e ricordiamoci sempre che nell'armonia dei diritti e dei doveri sta l'unico fondamento della famiglia cristiana.

L'agitazione politica della nostra epoca offre l'esempio della resistenza opposta al trionfo di un diritto non meno sacro di quelli già conquistati dalla democrazia moderna e ancora contrastato da certi interessi artificiali convertiti dalla loro antica esistenza in legami più o meno necessari di associazione. Il diritto di nazionalità, che doveva sorgere l'ultimo nell'arena delle lotte popolari, non è meno sacro di quelli della libertà di coscienza e della partecipazione al potere. Nè deve sorprendere che tanti ostacoli sorgano contro di esso: le attrazioni naturali delle varie razze non possono liberamente spiegarsi senza che per esse si verifichi prima la nota legge del mondo fisico: *corpora non agunt nisi soluta*. Vi son dunque dei grandi imperi da disfare, delle famiglie di popoli riunite da tanti anni da separare, in una parola delle combinazioni da distruggere e delle nuove da formare. Ma non v'è forza umana che possa resistere e opporsi validamente alle conseguenze di una gran legge morale. Non è più della vittoria del diritto di nazionalità che possiamo dubitare: temiamo invece che anche di questa s'abusi. Un esempio recente di questo abuso ci offriva pur troppo la nazione germanica, allorchè nell'ebbrezza del suo primo risorgimento aggiungeva alle tante difficoltà che le si oppongono le strane ambizioni, le ingiuste pretese sul Lombardo-Veneto.

Evitiamo noi Italiani questo scoglio; le tradizioni e la lingua non costituiscono l'essenza del diritto di nazionalità, la quale consiste nella libertà dei popoli ad aggregarsi conformemente ai loro veri interessi e alle loro naturali simpatie. Il diritto internazionale, da cui deve alla fine scaturire la miglior garanzia della pace, vuol esser messo in armonia col diritto di nazionalità. Perciò è che in Italia non tenne il pensiero di esigere dalla Svizzera il cantone del Ticino, non la Corsica dalla Francia, non Malta dall'Inghilterra, non Trieste dalla Germania.

Con questi principii veniamo una volta a ragionare della Savoia: nulla di più antica dell'aggregazione della Savoia all'Italia, e il sangue che i di lei figli versarono gloriosamente sulle pianure lombarde è il più grande vincolo di quest'unione. Si direbbe che la Savoia prosegue oggi la conquista dell'Italia per l'Italia.

La Savoia, quantunque francese per lingua e per posizione, ha per l'Italia le simpatie e le riminiscenze, è stretta con noi da tutti gl'interessi di un'antica unione.

Per la pace dell'Italia, per quella dell'Europa importa grandemente l'unione della Savoia all'Italia. Nulla metterebbe in maggior pericolo e sveglierebbe maggiori gelosie ed ambizioni quanto il possesso francese della Savoia. Se la Svizzera, e sopra tutto i cantoni di Ginevra e di Losanna, non trovassero male per la loro pace interna la aggiunta di una numerosa popolazione cattolica, meglio sarebbe per l'Europa, se mai la Savoia dovesse staccarsi dall'Italia, di vederla riunita alla Svizzera. E la Svizzera poi, più di ogni altra potenza, sentirebbe il danno e per la sua indipendenza e per i suoi commerci, di essere maggiormente stretta e circondata dalla Francia.

Le pretese di una grande nazione come la Francia, le sue leggi doganali, che malgrado le tante rivoluzioni sono sempre quelle che esistevano prima dell'890 all'incirca, farebbero che la Francia fosse per la Svizzera un vicino assai incomodo.

Spetta agli Italiani, e la giustizia e la gratitudine solennemente lo reclamano, di avere cura speciale degli interessi della Savoia. Ricordiamoci che la brigata Savoia era la prima a combattere a S. Lucia, a Somma Campagna, a Custoza. Proviamo col fatto alla Savoia, che l'Italia intende che le simpatie ed i legami dell'unione devono essere sanzionati dalla comune utilità. La Savoia ha condizioni particolari e distinte d'esistenza economica: la sua agricoltura, la sua industria, il suo commercio, gli elementi tutti della prosperità di questo popolo alpestre non possono mai essere confusi con quelli degli abitatori delle terre della

Dora e del Po. È ben abbastanza che il sangue savoiardo si versi per noi: sarebbe ingiusto ed improvvido nell'istesso tempo, che il frutto delle fatiche di questo popolo laborioso fosse per altri che per lui stesso.

L'insegnamento, l'amministrazione comunale, le leggi commerciali, le imposte, la direzione dei pubblici lavori devono essere fatti dalla Savoia e per la Savoia. Così, e non altrimenti, l'unione della Savoia all'Italia può essere utile ad ambedue, e conservarsi ognora più intima e profittevole.

Giova sperare che il senno e la giustizia degli uomini di stato e delle assemblee del Piemonte non tarderanno a procurare alla Savoia quella condizione politica, che, collegando i suoi giusti interessi a quelli dell'Italia, darà una solida garanzia all'indipendenza della Confederazione italiana e alla pace dell'Europa.

Susa, 23 ottobre 1848.

MATTEUCCI.

Il discorso della Camera dei Deputati pronunciato nella seduta del 21 sarebbe inesplicabile o disperato se non fosse stato preceduto da ragioni di esso non ci fosse stato dal modo affatto improponibile quale fu condotta la discussione. La specialità di certi argomenti prendere a ragionamenti che parean profondi, e non eran che sottili.

Non era mio proposito il riandare le varie fasi di quella discussione, bensì io mi farò direttamente a cercar di scoprire il lato debole di quelle fallaci argomentazioni, che hanno, a parer mio, travolto il giudizio della Camera, e fra queste a due principalmente io intendo arrestarmi, perchè capitali. Concerne la prima la natura delle dissensioni che attualmente lacerano l'impero austriaco; riguarda l'altra la mediazione.

Si è detto che la guerra fra Ungheresi e Croati essendo guerra di razze, ha i caratteri delle contese di famiglia, talchè, siccome in queste, se mentre principino le scissure e gli odii fra due fratelli, intervenga a minacciar la famiglia uno straniero per fare suo pro di quelle dissensioni, rimettono subito ad altro tempo, i contendenti, le loro ire, e si uniscono nuovamente contro lo straniero per difendere il comune interesse; così Ungheresi e Croati rappattumandosi prontamente, se noi ripassiamo ora il Ticino, e ricongiungeranno, per respingerci, le forze loro.

Questo ragionamento quanto è specioso, altrettanto mi pare insussistente. Quando mai popoli fratelli furono gli Ungheresi e i Croati? Dov'è il vincolo comune, dove il comune interesse che di questi due popoli faccia una medesima famiglia? Ungheresi e Croati furono per lungo tempo due popoli schiavi egualmente, al carro d'un medesimo oppressore aggiogati; fra loro non fu mai comunanza d'interessi, ma semplicemente comunanza di schiavitù. Ora la ragion delle loro contese non è in verun interesse comune; ma anzi in due interessi distinti e diversi, i quali si trovano a fronte ed in lotta fra di loro. Gli Ungheresi aspirano a vedere ricostituita la propria nazionalità, i Croati si fanno strumento del dispotismo imperiale per impedire agli Ungheresi il conseguimento di questo nobile e santo fine. E questa si dirà contesa di famiglia? E questa si dirà comunanza d'interessi? E potremo temere che, spingendo noi il nostro esercito contro Radetzky, gli Ungheresi si ricongiungano ai Croati, perchè paia lor minacciato il comune lor proprio interesse? — Questo sarebbe dire che la nostra guerra contro Radetzky comprometterebbe il conquisto della nazionalità ungherese; mentre, allo incontro, essa può agevolarlo e assicurarla, fiaccando le forze del maggiore nemico ch'essa abbia. E che? direte, temano gli Ungheresi, non forse quando fuggato sia l'esercito di Radetzky e liberata la penisola, vogliano gl'Italiani recarsi in Germania ad aiutare i Croati, ed a portare un nuovo giogo alla nazione ungarica? È tanto assurda questa ipotesi, che il solo formularla basta ad escluderla. Eppure quel ragionamento che si veniva su questo proposito facendo alla tribuna della Camera, spogliato dalla sua speciosa forma, si riduce in sostanza a tale estrema posizione.

L'interesse degli Ungheresi non è che Italia sia serva ed oppressa, ed Austria forte e potente; ma anzi tutto all'incontro, poichè indarno sperano giustizia dal governo imperiale, finchè questo dalla sua vittoria contro noi prende ardentemente e forza a conculcare in Germania quei medesimi diritti che disconosce e calpesta in Italia.

Nè si dica che queste considerazioni furono sempre vere, sin da quando si ruppe la prima volta la guerra, e che tuttavia allora combatterono nelle prime file dell'esercito tedesco i soldati ungheresi.

Le circostanze sono ora diverse d'assai, ed avrebbero poca logica e molta ingiustizia nel pensare che le lezioni dell'esperienza, e soprattutto lezioni sì dolorose siano andate interamente perdute per un popolo colto e generoso quale è l'Ungherese. In allora esso potè credere fosse pure interesse dell'Ungheria che l'Austria conservasse l'antica sua dominazione sulle provincie lombardo-venete; potè soprattutto credere alla sincerità, alla lealtà della promessa e delle concessioni imperiali. Potè in una parola credere che più saldo e certo vincolo di interesse e di solidarietà legasse l'Ungheria al governo imperiale, che non ai popoli italiani. Ora la fatta esperienza ha dovuto disingannarla. Ora l'Ungheria ha dovuto comprendere che se comunanza d'interesse ella ha con alcuno, questa debb'essere coi popoli al pari di lei oppressi, non coll'oppressore comune, che con raffinata arte di despotismo, dei fratelli a vicenda si vale per opprimere i fratelli. Austria ha per gli errori, per le colpe nostre, coll'aiuto d'Ungheria, trionfato in Italia. E l'Ungheria che ci ha guadagnato alle vittorie austriache?

L'infamia d'aver ella, nazione libera, prestato il suo braccio a un despota per opprimere una nazione sorella, il danno d'aver quindi vedute contro se medesima ritorte quelle armi e rivolte a soffocare la sua libertà ed a rapire la sua nazionalità quelle schiere alle quali ella aveva aggiunto numero e forza per conseguire la libertà e la nazionalità d'Italia.

Questo ha guadagnato l'Ungheria, questo sarà per lei efficace disinganno, questo è il documento a convincerla di ciò che essa non può e non può persuaderle gli indirizzi.

Oltrecchè nobile è la lezione che si dà da quel nostro non avaro e generoso popolo italiano, il quale, rifiutandosi a unirsi coi Croati contro gli Ungheresi, mostrava loro, come uomini che sentano la dignità del nome nazionale e che apprezzino veramente nel giusto loro concetto le grandi idee di libertà e d'indipendenza, debbano esser parati a tutto soffrire anzichè a farsi ciechi e codardi strumenti della tirannide a danno di quelle. Il quale rifiuto, sì nobile, sì grande nelle sue cagioni, sì grave, sì importante nei suoi effetti, non può non aver fatto una profonda impressione sugli animi degli Ungheresi, non può non portare per noi ottimi frutti.

E già anzi li porta, posciacchè le diserzioni dei soldati Ungheresi si fanno ogni dì più frequenti e considerevoli, nè solo di uomini che tornino alle lor case, ma molti eziandio con armi, e bagagli e cavalli passano ogni giorno nelle file del nostro esercito, e quasi a lavarsi della macchia contratta pugnando contro la libertà e l'indipendenza, vengono ora a profferire volentieri l'aiuto del loro braccio e il sacrificio della loro vita.

E come agli Ungheresi, così anche al popolo di Vienna frutterà certamente la avuta esperienza.

Un grande scalpore si fece nella Camera dei Deputati, di quegli studenti viennesi, che volontari scesero in Italia ai servizi d'Austria. Ma giova anzitutto notare, che a detta di uomini di conto, intervenuti alla guerra, quei volontari non erano già studenti; ma uomini per la più parte raccolti nella feccia della plebe viennese; uomini senza convinzioni, e senza alcun politico carattere. Checchè però di ciò sia, non avverrà ora certamente che cittadini di Vienna più si muovano per venire a combattere in Italia quella libertà, per la quale affrontan ora la morte sulle mura, e forse nelle contrade di Vienna stessa. Hanno veduto omai che il dispotismo è sempre quel medesimo, fermo nelle sue deliberazioni, e a queste, in ogni occasione, conseguente. Dure e dolorose lezioni hanno loro fatta comprendere certamente la solidarietà indeclinabile, inevitabile ch'è fra i popoli tutti i quali aspirino alla libertà, alla indipendenza. Poterono la prima volta rappattumarsi agevolmente col principe, e aiutarlo nella guerra contro Italia; perchè allora per essi aveaci solo una questione d'interna libertà, assicurata la quale, come ad essi parve, dalle concessioni dell'imperatore, credettero aver con esso un comune interesse a mantenerlo nel dominio del Lombardo-Veneto. Ora hanno veduto che le vittorie del despotismo sovra un popolo non servono che a ribadire sempre più i ceppi degli altri popoli; hanno veduto che queste vittorie quanto profitano sempre alla oppressione, altrettanto pure nuociono sempre alla libertà. E quindi abbiamo fondamento a credere, che nè si pronti saranno a riconciliarsi col governo imperiale, nè in ogni caso nuovamente accetteranno a condizione della loro riconciliazione l'obbligo di aiutarlo poi a conculcare un popolo fratello, il quale nessun'altra colpa ha fuor quella d'aspirare al godimento e all'esercizio di quegli stessi diritti, che pure il popolo viennese credè doversi conquistare col sangue.

Speciosa, ma fallace argomentazione fu imperterrita quella di chi alla tribuna della Camera pretese provare che i dissidii fra Ungheresi e Croati,

fra il popolo Viennese e il governo Imperiale, sono contese di famiglia, le quali, se non si lascino da se medesime svolgere e rinforzare, facilmente si acquetano o sospendono in presenza di uno straniero che minacci profitarne. Speciosa e fallace argomentazione; perchè tra Ungheresi e Croati non fu mai comunanza d'interessi, ma solo comunanza di schiavitù; perchè la vittoria che noi ottenessimo su Radetzky, nonchè nuocere all'interesse o dell'Ungheria, o di Vienna, li avvantaggerebbe anzi d'assai; perchè in Ungheria, perchè a Vienna si combatte per la nazionalità, per la libertà. E la vittoria che un popolo riporti contro il dispotismo, a favore della libertà, della nazionalità, è vittoria per tutti i popoli che aspirano ad esser liberi ed indipendenti.

Questo vero logico e razionale, se potè prima da male inteso egoismo venir abbuaiato così che noi vedessero quei popoli, ora ammaestrati come essi furono dalle dure lezioni della esperienza, non è a temer si lascino una seconda volta cogliere al medesimo laccio. Adunque nuocerà bensì il prolungare gli indugi; ma invece il rompere immediatamente la guerra, anzichè ravvicinare ai Croati gli Ungheresi ed i Viennesi, sarà a questi incitamento a tener fermo, perchè crescerà la probabilità per essi della vittoria e varrà ad inaugurare di fatto quell'alleanza che naturalmente già è fra i popoli oppressi dall'Ungheria e di Vienna, e i popoli oppressi d'Italia.

Questa è la risposta che avremmo voluto si fosse fatta alla Camera al primo errore, circa la natura delle dissidenze che attualmente lacerano l'impero Austriaco. Quanto al secondo, dimostreremo in altro articolo che la mediazione più non esiste; od anzi piuttosto che la mediazione non ha esistito mai.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 ottobre.

Sul principio della tornata il deputato Ratazzi interrogò il ministro Pinelli se egli avesse veramente dichiarato nel Senato che la mediazione fosse stata iniziata dal ministero Casati-Gioberti; nel qual caso manifestava ciò riuscigli nuovo ed invitare il ministro Pinelli a fornirne la prova. Il ministro affermava essere ciò vero e si obbligava a riferire domani un documento ufficiale comprovante la cosa. Povera mediazione! Tutti ne rifiutano la paternità, persino coloro che gli cantano ogni giorno un inno di gloria. Un altro deputato, risalendo ai principii fondamentali del domma costituzionale, movea rimprovero al ministero perchè avesse presentata una legge d'imposta al Senato prima di sottoporla al voto della Camera elettiva. Il ministro dell'interno balbettava alcune parole di spiegazione, anzi di scusa, quindi la Camera passava oltre alle gravi sue occupazioni... di squittini per formare non sappiamo qual commissione nella quale il partito ministeriale otteneva la minoranza.

Noi amiamo sinceramente il regime costituzionale, epperò ratteniamo le amare parole che ci corrono al labbro contro questo parlamento che occupa tre intere sedute a nominare questori, segretari e commissari; mentre il paese fremde di un'impazienza febbrile, mentre Piemonte, Lombardia, Italia intera intende gli orecchi con palpiti di speranza verso le aule mute del palazzo Carignano.

I signori ministri, che ad ogni parola protestano del loro grande amore verso il regime costituzionale, prorogavano di un mese il parlamento, ed usando ed abusando del potere dittatoriale, di cui siamo ben lungi di riconoscere la legalità, si affrettavano a pubblicare le leggi più fondamentali dello Stato. Ora i deputati trovansi ridotti al bivio di usare della loro iniziativa nel proporre leggi nuove, ovvero, in momenti di così grande aspettazione, dovranno occuparsi di dettagli interni e d'interessi locali. Così provvedono, i signori ministri, al decoro del Parlamento! A noi dorrebbe l'animo se la Camera elettiva si lasciasse trascinar nella via che le ha tracciata il potere. Il Parlamento subalpino, se non crede opportuno di richiamare a severo sindacato le leggi di polizia, di pubblica istruzione, dell'amministrazione dei comuni e dell'imprestito forzato, dichiararsi con legge cessati quei poteri dittatoriali che l'infausta legge del 29 luglio largiva al governo del Re, e proroghi le proprie sedute sino al giorno in cui il ministero venga a dichiarare cessata la mediazione e ricominciata la santa guerra, oppure stretta quella pace che essi chiamano onorevole.

IL MARTIRIO

DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

Brescia, 23 ottobre. — Brescia quest'oggi trovasi in un prostramento tale che non si può descrivere; tutti avrebbero giurato che questo fosse il giorno dell'attacco, tutti stavano pronti, non si aspettava che il tuonar del cannone. Ma pur troppo ci siamo ingannati, e il Piemonte pare che pensi soltanto a sé e non a noi; eppure vi era tanta fede da non dubitare....

Credimi che per poco che stiano i Piemontesi ad attaccare la guerra, qui troveranno le cose cangiate d'assai. Già in Val Seriana un corpo di rivoltosi si son azzuffati

coi cacciatori austriaci, e questi ebbero a grazia il potersi salvar a Bergamo. Anche qui in Val Trompia si fa un corpo di disertori dispersi. Continua la legge marziale; l'altro ieri è stato fucilato un povero giovane perchè aveva una pistola; ieri in Nave, paesello della Val Trompia, si fecero parecchi arresti per cagione d'armi trovate. Le requisizioni continuano. Il generale Haynau richiesto del numero delle razioni giornalierè che gli si avevano a somministrare, rispose: da 5m. a 5,500; eppure in otto giorni si fecero somministrare 18,000 razioni di più delle 5,500, e queste in denari contanti e non in genere.

Stradella, 23 ottobre. — Lettere provenienti dalla Lombardia, e viaggiatori da Casalmaggiore e dal Mantovano ci danno la notizia (che a noi però non pare probabile) di un conflitto tra Ungheresi e Croati in Mantova, che sarebbe rimasta in potere dei cittadini e degli Ungheresi: So che a Milano ed a Pavia si reputa imminente una generale sollevazione e che grandissima è in generale l'irritazione contro il Ministero di Torino per le prove non dubbie di abbandono e di ripugnanza alla guerra in momenti così opportuni.

— 24 ottobre, ore 11 antimeridiane. In questo punto si sono ricevuti i risultati delle Camere: l'indignazione della popolazione è al colmo; il Ministero ci pensi seriamente.

Milano, 24 ottobre. Ella avrà sentito che pel prossimo venturo novembre siamo tenuti di pagare centesimi dolci per scudo. Tutta la popolazione è in fermento generale, sia per i bei trattamenti che si fanno continuamente a molti nostri sciagurati, sia per le continue imposizioni di denaro, che forse saranno rifiutate.

Radetzky, che emanò tale imposizione, ordinò il saccheggio in caso di rifiuto.

Ieri furono fucilati tre buoni padri di famiglia, che lasciano superstiti 17 orfanelli.

Questa popolazione trovasi al punto che non potrebbe continuare per alcuni giorni senza fare uno scoppio; essa non anela che l'intervento piemontese e l'aiuto delle truppe lombarde.

Dicesi essere insorta la Valtellina e catturati tutti i battelli a vapore del lago di Como, anzi in questo momento ciò mi viene confermato. Dicesi come cosa certissima che sulla Bergamasca siano battuti fortemente, e nei paesi di Caprino, Palazzago e Pontida continui il fragor del cannone per opera di un corpo di volontari.

E questa non è intera la messe oggi raccolta pel campo del dolore. Ma i fatti sono sempre somiglianti, e sol una è la passione. Odio e vendetta fremono per quelle contrade; dove fra poco passeranno sanguinosa e disperata l'insurrezione. E noi frattanto siamo qui! A noi, per verità, non mancano i diletti della villa e del teatro, non il cicaleccio dei circoli, non il lusso retorico degli indirizzi, non i dibattimenti dei deputati, non le cortigianerie dei senatori. Che cosa desideravamo di più? L'Austriaco violatore della neutralità svizzera, che esso entrò a guarentire, rispetta i nostri confini. Attendiamo adunque la mediazione che ci dia pace onorevole, e rapporti di buon vicinato coll'Austriaco.

Oh la dura cosa essere trascinati al linguaggio del sarcasmo! Ma quale sia il tumulto del cuore, che a questo tratto tratto ci sforza, noi soli il sappiamo che ne facciamo prova ogni momento. E con noi lo provano coloro che non lasciandosi imporre dai sofismi dei paurosi e dai calcoli dei diplomatici sanno vedere nello stato presente delle cose italiane che i consigli della morale sono eziandio quelli della politica. Noi stiamo qui oziosi ad aspettare gli avvenimenti ancora non nati, e non ci accorgiamo di quella febbre d'insurrezione che agita la Lombardia e la Venezia per tutte le fibre, non ci accorgiamo che incapaci di concepire un pensiero, un voto oltre quello dell'indipendenza esse si abbandoneranno al primo che spieghi un vessillo promettitore dell'indipendenza. Diciamolo pure scopertamente. Se il colosso austriaco cade interamente sfasciato, Lombardia e Venezia con impeto generoso faranno da sé; se quello riesce a tentennare ancora un poco sulla sua base di creta, Lombardia e Venezia sorgeranno aiutate dal partito repubblicano, del quale i nostri uomini di stato accrescono le forze colla loro paura. E nell'uno e nell'altro caso la Lombardia e la Venezia che insorte per le promesse del principio monarchico vi stettero fedeli anche nell'ebbrezza delle vittorie di marzo, lo grideranno impotente a governarle, come sarà stato impotente a liberarle, e lo respingeranno con orrore. Il danno sarà forse di tutta l'Italia; ma il disonore sarà nostro.

Un giornale, che noi non vogliamo qualificare, stampava nel numero d'oggi una lettera di Radetzky al nostro grande GIOBERTI. Se noi non avessimo udito qualche anima candida prendere sul serio quella stoltizia, non ne avremmo fatta parola; però, poichè la cosa è così, dichiariamo a coloro per cui questa dichiarazione è necessaria che in quella lettera non vi è una sillaba di vero. Che cosa può essere di comune tra l'Attila novello ed il grande iniziatore dell'italiana rigenerazione?

Strana ed innocente coincidenza! mentre un ministro che deve la sua pallida popolarità alle dottrine del grande filosofo biascicate dalla cattedra chiama nel seno del parlamento, GIOBERTI, provocatore di disordini, i fogli ministeriali cercano di deturparne il nome venerato e caro con facezie inverconde e con amari dileggi.

Il foglio di cui più specialmente discorriamo,

spacciati ad un soldo nelle vie di Torino e si rivolge al popolo torinese. Ma il buon popolo di Torino che ama GIOBERTI, come egli merita di essere amato, protestava per la bocca di parecchi operai contro quel foglio che, assumendo un titolo di cui non è degno, cerca di conculcare una delle glorie più eminenti della patria nostra.

Si è scritto e parlato tanto sulle sussistenze mancate all'esercito in Lombardia, che abbiamo creduto prezzo dell'opera d'indagarne il motivo onde attribuire unicuique suum. Persuasi noi che gli imprenditori ne avessero la maggior responsabilità come pare che opinassero i più, ci procurammo il contratto stipulato in Milano il giorno 11 aprile dalla società Luigi Desanti o comp. col Governo provvisorio della Lombardia e l'intendente generale dell'esercito piemontese in solidum. Dalla lettura di tale documento restammo convinti che la società Desanti doveva essere posta fuori di causa e trovammo spiegate le dichiarazioni ministeriali che prima ci sembravano contraddicenti od inapplicabili. La società Desanti non aveva già in forza del suo contratto i soliti obblighi degli appaltatori in simili casi, di fornire, cioè, e distribuire direttamente all'armata i viveri: essa invece non era che una semplice provveditrice coll'incarico di consegnare in massa in località preventivamente fissate e nei magazzini del Governo provvisorio i generi e le derrate occorrenti. La loro custodia, la distribuzione ed il trasporto alle truppe spettavano esclusivamente ai Commissari Piemontesi e Lombardi. La società Desanti ha poi eseguite le sue obbligazioni? I fatti confermati dalle dichiarazioni ministeriali non ne lasciano alcun dubbio. Il Governo provvisorio pubblicando con un bollettino del 29 luglio le notizie partecipategli da S. E. il generale Sala-co vi aggiunge che i viveri erano somministrati regolarmente e la irregolarità dei giorni precedenti doversi riconoscere nella difficoltà di tener dietro coi trami ai movimenti dell'esercito. Nella tornata del 2 agosto del Parlamento il ministro Collegno attribuiva la mancanza di vivere egli pure alle mosse complicatissime del nostro esercito, che ne erano l'unica causa. Indi in un indirizzo firmato da tutti i ministri presentato al campo a S. M. dal conte di Lisio si imputava alle distribuzioni irregolari, insufficienti, mentre i magazzini erano fornitissimi; ed infine nella deliberazione 27 agosto segnata da tutti i ministri attuali è fatto dipendere dall'impertinente organizzazione dell'esercito, dall'insufficienza dei relativi provvedimenti e dall'inesperienza di molti uffiziali. Enormi quantità di generi che la società aveva consegnati, oltre molti suoi propri non consegnati, caddero in potere del nemico nei magazzini di Valeggio, Goito e Castel Vecchio. Noi supponiamo quindi che la calma con la quale la società Desanti ascoltò le insinuazioni che si spargevano contro di lei, non mai indicandola nominativamente, avesse fondamento nella sicurezza di non meritare le accuse, e nella facilità della discolpa.

L'apertura, la sistemazione e la conservazione dei ponti e delle strade, non meno che la conservazione delle sponde dei fiumi e torrenti, formando il ramo il più essenziale ed importante per il commercio dello stato; si domanda il perchè in mezzo a tante riforme e miglioramenti non si pensa ancora a riformare ed organizzare il servizio del real corpo del Genio civile:

1. Con instituirvi uno speciale e ben inteso regolamento.
2. Con eleggere nel corpo medesimo e fissare un capo, dal quale dipenda assolutamente il personale intero, il servizio e la presentazione dei progetti al congresso permanente, corredati delle opportune sue annotazioni onde facilitarne la dissemina e le provvidenze.
3. Con fare una distribuzione del personale basata sui reali bisogni di ciascuna provincia secondo la sua più o meno importante posizione.
4. Con fissare alla scadenza d'ogni trimestre la visita degli ingegneri capi ai rispettivi uffizi del circondario.
5. Con distribuire il servizio in modo, e che l'abilità del personale subalterno possa esser conosciuta dal capo superiore, onde metterlo in grado di poter fare le proposizioni di promozione con quella giustizia che è dovuta al merito e non alla protezione.
6. Con stabilire la durata del servizio del personale superiore nelle provincie ad un tempo competente, perchè possa prendervi quell'interessamento che gli conviene, invece di ciò operare quando si ha appena potuto conoscere i veri bisogni della provincia, potendosi ciò fissare per le epoche dei nuovi contratti di manutenzione delle strade, essendo questi fissati per tutto lo stato alla stessa epoca.
7. Con assegnare al personale un più comodo e conveniente uniforme da vestire sempre, e massime nel disimpegno del servizio pubblico, essendo essenziale la loro distinzione personale secondo i vari gradi, e ciò per tutti i motivi, invece che taluni studiano di vestirsi in modo da non esser conosciuti, contro il desiderio del pubblico.
8. Con fornire gli uffizi delle provincie dei

necessari stromenti geodetici, ed adattati mobili.
 9. Con assegnare a questo personale più proporzionate indennità di trasferte.
 10. Con assegnare loro nei casi di traslocazione proporzionale indennità di trasporto; così facendo, quest' importantissimo servizio si farebbe con tanto maggior attività e precisione, che in poco tempo lo stato delle cose presenterebbe un tale vantaggio da mettere il governo in caso di tentarne il più possibile perfezionamento ancora.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 ottobre.

Presidenza di VINCENZO GIUBERTI

SOMMARIO — Schiarimenti, comunicazioni, lettere e petizioni — Richiamo alle leggi costituzionali — Nomina della commissione permanente di finanze.

Si apre la seduta ad un'ora e 1/2 pomerid. Letto ed approvato senza osservazioni il processo verbale della seduta di ieri, il ministro Pinelli sorge ad assicurare la Camera che a Genova è tornato l'ordine, come da recentissimi rapporti è fatto noto al Ministero; che i turbamenti erano stati opera di pochi, che regna ora miglior armonia fra la Guardia nazionale e i soldati.

Il Presidente annuncia che la mozione Pecatore per la nomina di una commissione permanente di finanze è stata deposta al suo banco. Osservandosi che sono stati nominati nella seduta del 29 luglio due membri di questa commissione, e che uno dei due è il conte Thaon di Revel, il quale nel frattempo cessò dall'esser deputato e fu poi riletto, si disputa se debbasi nominare la commissione per intero, ovvero solo i sei membri che mancano a compiere il numero fissato di sette. Prevalse quest'ultima opinione, e la Camera adotta che la nomina si metta all'ordine del giorno per domani.

Il deputato De Giorgi domanda un congedo di otto giorni che gli è accordato. Il deputato Tola ne domanda uno di un mese per recarsi in Sardegna. Viene osservato che il Tola fu nominato Presidente dell'Università di Sassari in Sardegna, e che quindi non potrebbe più essere deputato; ma viene osservato in contrario che il Tola non ha ancor accettata la carica. Il congedo è accordato.

Giuberti dichiara che essendo stato eletto deputato da uno dei collegi elettorali di Torino, e da quello di Moncalvo, egli preferisce la prima di queste elezioni.

Rattazzi, ricordando che il ministro Pinelli ha detto ieri in senato che la mediazione fu provocata da un ministro precedente a quello in cui egli siede, e che ne ha in mano le prove, lo invita a dire se è vero il fatto dell'asserzione, quali prove la sostengono, e quale sia il ministro che ha provocata la mediazione. Risponde il ministro Pinelli essere vero che egli ha detto che l'idea della mediazione fu provocata da un ministro antecedente, ed essere pronto a produrre la prova domani, non avendola oggi con sé.

Il segretario Cottin legge il sunto di varie petizioni. Stara propone che si metta all'ordine del giorno il suo progetto di legge sulle risaie di Vercelli. Viene fissata per lo sviluppo di questo progetto la giornata di martedì prossimo.

Si annunciano due progetti di legge, uno del deputato conte Michelini, per stabilire una biblioteca ad uso della futura Assemblea costituente, e l'altro dei deputati Cottin e Albini per stabilire una biblioteca ad uso della Camera.

Il conte Michelini prende la parola in questi termini: «Allorquando il signor deputato Cottin ed io abbiamo presentata la proposizione relativa alla formazione della biblioteca ad uso dell'Assemblea costituente, prossima ne era la convocazione; e se le cose avessero proceduto a seconda della giustizia e dei nostri desiderii, a quest'ora la Costituente sarebbe convocata. Era quindi allora cosa urgente di provvedere libri a coloro che dovevano dotare di una costituzione il Regno dell'Alta Italia.

Ora la Costituente è differita; è diminuita pertanto quell'urgenza. Ma rimane sempre non solamente la convenienza, ma ancora l'urgenza di provvedere libri ad uso della Camera dei Deputati, i quali potranno poi servire anche ad uso della Costituente. Avendo il signor professore Albini presentato una proposizione tendente appunto a tale oggetto, quanto a me mi unisco alla medesima, e sarei pronto per quanto mi riguarda a svilupparne quando che sia i motivi.

Valerio. — Tutti sanno essere dogma fondamentale dei governi parlamentari che le leggi, le quali hanno per scopo di mettere nuove imposte, o di regolare le finanze dello Stato, debbono prima essere presentate alla Camera elettiva anzi che al Senato od alla Camera dei pari. D. f. fatti lo Statuto all'art. 10 dice che la proposta delle leggi apparterrà al Re e a ciascuna delle Camere, e che ogni legge d'imposizione di tributo, o di bilancio di fondi dello Stato debb'essere presentata prima alla Camera dei Deputati. Ora nel foglio ufficiale del regno (num. 272) io veggio presentata al Senato una legge, la quale ha per scopo di stabilire delle tasse e delle imposte sopra coloro che esercitano una classe di mestieri; io ben vedo che questa legge che ha ad uno stesso tempo uno scopo d'ordinamento interno, fu perciò presentata non dal ministro di finanze, ma dal ministro degli interni. Pure non è men vero che essa tende a creare nuove imposizioni e che così trovasi lesa una delle disposizioni più essenziali del regime costituzionale.

Il ministro Pinelli risponde che quel progetto non è una legge di finanza, ma un semplice regolamento di polizia e che esso non stabilisce una nuova imposta, ma solo è diretto a meglio ordinare la esazione; e che la sua presentazione ai senatori prima che ai deputati non ebbe altro motivo che un risparmio di tempo, essendo questi ultimi impegnati in gravi discussioni in un momento che il senato non aveva di che occuparsi. Poiché il ministro riconosce espressamente il principio posto dallo Statuto, da cui mosse il richiamo Valerio, questi si dichiara soddisfatto, e aggiunge che non ora sua intenzione provocare la Camera a dare un voto, ma solo far constatare il fatto perchè non passi in precedente.

Il deputato e già questore Signoretti domanda la nomina di una commissione per rivedere i conti della questura. La proposizione è rimandata ad altra seduta.

A proposta del deputato Farina si passa a nominare i sei membri che insieme al già eletto Cavour debbono costituire la commissione permanente di finanze. Si procede a scrutinio per ischede, notandosi dai deputati tutti i nomi da ciascuno proposti in una sola scheda.

Risultato della votazione:

Votanti	135.
Maggioranza	68.
Ricci	71.

Gli altri non avendo ottenuto la maggioranza assoluta, si passa ad una seconda votazione.

Risultano eletti i deputati: Regis, Salmour, Montezemolo, Ricardi, Caveri.

La seduta è chiusa alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno di domani 26.

Ore 10 mattino adunanza negli uffici. Ora 1 pomeridiana seduta pubblica: rapporto delle petizioni, discussione sui progetti di legge di urgenza, verifica dei poteri.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 16 ottobre

Oggi la seduta si apre ad un'ora pomeridiana. Letto ed adottato il processo verbale, i signori Olivier ed Emilio Leroux chiedono un congedo di qualche giorno che è accordato.

Il ministero dell'interno presenta un progetto di legge tendente ad accordare al ministro dell'interno un credito di lire 100,000 per completamento delle spese segrete del 1848 onde mantenere l'ordine.

Prima di ammettere alla discussione questo progetto, il signor Landrin promuove la questione se il potere esecutivo possiede o no la confidenza dell'Assemblea; e dietro alcune ragioni addotte conclude negativamente. Cavaignac risponde giustificando la sua condotta dal giugno fino alla consolidazione dell'ultimo ministero.

Portalis prende la parola accennando le ragioni del cambiamento di ministero; Cavaignac lo impugna.

Sénard quindi spiega i motivi che lo spinsero a dare la sua dimissione.

Dupont (de Russac) continua la questione sulle ragioni che decisero il ministero a dimettersi.

Prende quindi la parola Ducoux e si lagna che la Francia sembrò staccarsi dalla Repubblica, al vero mantenimento della quale dovrebbero eleggersi ministri sinceramente repubblicani.

In questo senso parla pure il signor Ledru-Rollin il quale nello stesso tempo accusa il ministro dimissionario Sénard di essersi ritirato per non fare mutamenti nel personale da lui scelto assai infelicitemente; a ciò risponde il signor Sénard, e spiega eloquentemente.

Parla il generale Bédau in senso del ministero. Infine il signor Dufaure, il quale rendendo omaggio ai ministri dimissionari risponde al rimprovero fatto ai nuovi venuti d'aver servito la monarchia. Le sue parole furono accolte con applausi poichè esse racchiudevano una compiuta adesione alle libertà repubblicane.

Alle parole del signor Dufaure tengono dietro alcune del signor Du-Clerc, che tendevano ad aggiornare il voto di confidenza al ministero. Passa quindi ai voti la questione, e si vota ad una maggioranza di 370 voti contro 135.

Seduta del 17.

L'Assemblea ha ripreso l'esame di costituzione e continua a votarla rapidamente. — Le difficoltà sono in generale inviate al voto delle leggi organiche. L'elezione della Martinica ha dato luogo ad un dibattito assai lungo. I signori Schoelcher e Solis-Papy furono ammessi.

L'elezione del signor Bissette fu annullata per incapacità personale. La discussione della costituzione fu ripresa, e invano il signor Berenger chiese per il giudice di pace l'inamovibilità accordata agli altri magistrati dell'ordine giudiziario. L'articolo 91 fu votato; e soli 28 articoli rimangono a discutersi.

Seduta del 18.

Dopo aver votata una legge locale, l'Assemblea modifica la legislazione dei giuri stabilita dalla legge di settembre. Le condanne non potranno essere pronunziate che ad una maggioranza di otto voti.

La costituzione è ripresa, e se ne votano rapidamente gli articoli.

Eransi riservati gli articoli relativi alla legislazione amministrativa, oggetto capitale nell'organizzazione della Repubblica. Il signor Bechard, che ha scritto un'opera su questa materia, sviluppa dottrine legitimiste. — Il signor Carlo Dupin gli risponde difendendo l'opera dittatoriale dell'impero. Bechard ed i legitimisti vorrebbero che i comuni fossero emancipati amministrativamente e che il voto politico avesse luogo per comuni. Dupin vorrebbe che continuasse il sistema attuale, organizzazione tutta militare, che non dà luogo a libertà.

La discussione sarà ripresa domani.

Seduta del 19 ottobre.

Terminato lo scrutinio sulla nomina del presidente per cui risulta rieletto Marrast, a forte maggioranza il sig. Francesco Bouvet interpellò il Ministero per conoscere se a fronte degli avvenimenti di Vienna o dei preparativi di guerra in Piemonte si adatterà una politica nuova negli affari esterni e specialmente riguardo all'Italia. Il ministro Bastide risponde che per nulla è cambiata la politica all'esterno.

Il sig. Baume chiede se Venezia e la Lombardia debbansi escludere dalla mediazione, e desidera che venga determinato un giorno per fare su quest'oggetto alcune interpellanze al Ministero. Risponde il ministro Bastide che la sua presenza al ministero deve far comprendere che la Francia manterrà la stessa politica all'estero che tenne nel passato. Altro non aggiunge perchè la dovuta riserva glielo impone, e quando l'Assemblea volesse maggiori spiegazioni le interpreterebbe come voto di sfiducia al ministero. In seguito a queste parole si passa all'ordine del giorno.

Si prosegue la discussione degli articoli della costituzione; il sig. Bechard aveva proposto in nome di 40 deputati un'ammendamento tendente a sancire l'affranca-

mento dei comuni e delle provincie dalla capitale. Parlarono in questo senso Pascal Duprat, Jouin de La Rochette: a questi risposero Boulatignier, ed il ministro Dufaure, e l'Assemblea rigettò quest'ammendamento ad una grande maggioranza. Il sig. Luneau propose quindi di decidere che l'organizzazione e le attribuzioni del corpo municipale e dipartimentale fossero regolate da una legge; questa proposta e gli articoli che vi si riferiscono furono rinviati alla commissione. Venne quindi il capitolo della costituzione relativo alla forza pubblica. Si votò l'articolo 106; quanto all'articolo 107 che obbliga ogni Francese al servizio militare e che interdice il rimpiazzo, se ne rimandò la discussione all'indomani sulla domanda del ministro della guerra.

Seduta del 20 ottobre.

Il sig. Odillon-Barrot rinde conto dell'esame intrapreso dalla commissione. Egli, sebbene si dichiarò favorevole alla non centralizzazione dei poteri riguardo ai comuni, tuttavia opinò che qualche limite si debba imporre a questi poteri, o propone la concentrazione di diversi comuni in un solo.

Il Presidente ricorda i termini dell'emendamento del sig. Luneau; ma messo ai voti è rigettato. Sono adottati gli articoli della costituzione 73, 74.

Quindi il sig. Marie, ministro di giustizia, presenta un progetto di legge sui delitti di stampa. Dopo qualche difficoltà il progetto viene dichiarato d'urgenza ed inviato agli uffici per relativo esame.

Segue la discussione della costituzione sugli attributi dei consigli generali, dei cantonali e dei municipali.

Gli articoli sono adottati.

Si passa al capitolo 9 sulla forza pubblica. Dopo lunghi dibattimenti sulla facoltà di esentarsi dall'obbligo della milizia col farsi rimpiazzare, si rimette l'esame del progetto all'indomani, e la seduta viene levata.

NOTIZIE DIVERSE

Un decreto reale in data del 9 corrente, e pubblicato ieri dalla Gazzetta Piemontese, ordina dietro proposizione del ministro della pubblica istruzione: che le facoltà di scienze e lettere istituite nelle università degli stati Sardi siano d'or innanzi divise in due separate facoltà sotto i titoli di belle lettere e filosofia, e di scienze fisiche e matematiche, e che al pari delle altre facoltà abbiano un collegio di 20 dottori aggregati.

«Bisogna proprio concedere che i gabinetti dei vari stati d'Italia nei loro rischiarimenti ministeriali sono d'una oscurità che la nostra fede non la suppone maggiore nel limbo, ove stanno le anime dei Santi Padri, che sono morti prima. All'impazienza del popolo nostro il Ministero dei due programmi ha risposto, come i lettori sanno, con una diplomatica prudenza che gli varrà certo il compimento e le congratulazioni di quanti l'alleyrand, Metternich, Abercomby vanta la storia diplomatica europea.

Nel Costituzioneale di Napoli (voi lo ricordate quel benedetto foglio ufficiale dalle liste nere e dalle lagrime esterne) leggiamo il rendiconto del Ministero degli Interni, il quale si potrebbe porre sott'occhio al Ministero nostro, quando di tali esempi abbisognasse l'alta politica di questi ministri ad ogni costo. Esso comincia col protestare che era fermo proposito del Ministero dell'interno, serbare modesto silenzio su quanto si va operando in linea di polizia a guarentigia dell'ordine e della sicurezza pubblica, nella considerazione che non è decoroso il menar vanto dell'adempimento dei propri doveri. E ciò per rispondere agli arresti arbitrari, illegali, che sono imputati a quella reggia di Falaride; e stampa poi uno specchietto, come dice vezzosamente quel foglio nero, nel quale fa un elenco interminabile di catturati veramente in flagranza di furti od apertori di armi vietate. E questa nota in quel giornale si vien a confondere cogli alunni premiati del real collegio. Oh già son tutt'uno per quella provvidenza di governo e ladri e studenti!

Certo Bellardi, torinese, residente in Marsiglia, impietosito ai durissimi casi di alcuni esuli italiani colà rifuggiti dopo il gran rovescio della nostra armata, s'era dato con instancabili cure a procurar loro soccorsi. — Da ultimo esaurite quelle poche somme che raccolte aveva questuando di porta in porta, egli interessò il celebre Bazzini colà di passaggio a dare un concerto in vantaggio di quegli sventurati. — Bazzini che alla sublimità dell'artista accoppia la bontà del cuore e l'affetto a tutto ciò che è collegato al nome di patria, aderì volenteroso alla preghiera del Bellardi, e considerevole numero di spettatori accorse a quel concerto, sì che tornò molto proficuo.

Noi pubblichiamo con gioia questo fatto e perchè i buoni se ne consolino e perchè sia a quei due generosi Italiani impartita una ben giusta lode.

Il Ministero napoletano per non serbare un troppo modesto silenzio su quanto va operando a guarentigia dell'ordine e della sicurezza pubblica in quella capitale, e per giustificare la polizia delle costanti e notturne caccie che vi esercita, rende noto per l'organo del giornale ufficiale che dal 13 settembre scorso a tutto il 9 ottobre il numero degli arrestati per furto di cui parliamo qui sopra, era di 44. Noi senza questa nuova testimonianza eravamo già profondamente convinti che in fatto di carcerazioni il Ministero di S. M. Borbonica merita come ha sempre meritato d'essere proclamato il primo dei ministri italiani.

— Leggiamo nell'Opinione:

Nelle alte regioni di corte succedono fenomeni singolarissimi. Appreso ai Salasco, ai Lazzari, ai Saluzzo or va a ritirarsi il noto conte Robilant, già f. f. di grande ospedaliere, maggior generale, aiutante di campo di S. M. e decorato di tutti gli onori diplomatici e non diplomatici. Poi l'ancor più nota marchesa Cortanze, la quale, per consolarsene, rimarrà però sempre alla direzione di tutti i rogi pensionati di ragazze. A poco a poco pertanto il grand'olimpio va perdendo le sue più temute divinità; e vi s'incomincerà a respirare aure di questo mondo.

Da qualche tempo seguiamo con soddisfazione la via che tiene il Museo Scientifico, diretto da Pietro Correlli; e sentiamo il bisogno di manifestare a suo riguardo coi lettori i sentimenti di sincero omaggio per i pensieri di patrio affetto che fanno pregiare quelle colonne. Ci cade sott'occhio stamane la biografia del Vicario impe-

riale. La fatale casa d'Austria è descritta con quella verità attestata da fatti d'ogni maniera; e non meno triste in quella selva di oppressori è l'arciduca Giovanni, di cui ora parla il Correlli. La storia di costui è preceduta da un ritratto, e comincia con queste parole:

«Come tutti si rassomigliano questi labbrini della casa d'Austria! Eccoli là con quella loro zucca lunga lunga, con quelle orecchie asinine, con quella cera burbera, fosca, aggrondata! Nella rivoluzione di marzo, quando Vienna sembrava voler dare un calcio a questa funestissima casa d'Absburgo, un grande artista balzò sulla sua seggiola, gridando per l'allegrezza: — Oh finalmente! l'arte farà un gran passo nel bello estetico perchè non avrà più a copiare questi ceffi angolosi ed eminentemente brutti.»

I caratteri morali di questa esosa persona fanno mirabile accordo colle laidezze fisiche; udite qualche tratto:

«Eccolo là! Questo arciduca fu nei primi suoi anni un monello di prima lieva: egli era (non è troppo necessario il dirlo) simile in tutto a Cecco l'imperatore, a quella carà creatura del Raineri vicerè di Milano ed agli altri degnissimi suoi fratelli, vale a dire subdolo, doloso, ipocrita e cupamente feroce; ma facevasi singolarmente notare per un peccatuccio di più; sentiva cioè un fregolo troppo acuto per le donne.»

Questo suo amore per le donne quel vecchio d'Absburgo corregge con un odio per gli uomini, che forma un singolare sistema di compensazione! — Il popolo ha bisogno di conoscere gli uomini che sono benemeriti dell'umanità, su cui vorare tutta la piena del suo affetto, ed ha pure necessità di sapere di quelli che violano i suoi diritti, che lo vogliano in perpetuo servaggio, i sui quali versare tutta l'oscurazione che il maggior de' misfatti, quello dell'oppressione dei popoli, suscita negli animi degli onesti.

Voi ben faceste, o Correlli, i tempi sono ardui, la lotta dei due principii, del bene e del male, è dischiusa. Spetta all'intemerato scrittore dire tutta quanta la verità su tutti e su tutto, quando giovi alla santa causa della patria. — Non importa la forma; giova il serio o lo scherzoso. Anche scherzando si corregge il vizio, come con nota di sangue era scritto sul muro della piazza di Parma quel giorno, in cui a appiè di quello si trovò scannato il commissario Sartorio, lo sgherro infame degl'infami comandi di Maria Luigia.

Il celebre serpente marino dalle colonne del vecchio Costituzioneale è passato nel dominio della Gazzetta Piemontese, giornale ufficiale del regno, ringiovanito ed illustrato dalla nuova schiera dei sapienti collaboratori. Il medico Emilio Leone nel numero d'oggi porge un saggio delle sue dotte elucubrazioni scientifiche, di cui ha lasciato tanto elucidazione nelle pagine dell'altro foglio ministeriale, al quale era così dolce, e così assiduo co-operatore. Udite, lettori, la famosa notizia:

«Il gran serpe marino, che di quando in quando vedesi dai marinai nelle acque di Sant'Elena, fu visto dalla fregata il Dedalo, che giunse il 4 ottobre in Londra, ritornando dalle Indie Orientali, fra il capo di Buona Speranza e Sant'Elena. Questo rettile fu visibile per 20 minuti: il suo capo sorgeva sull'acqua circa 4 piedi; il suo corpo vedevasi per circa 60 piedi in linea retta sulla superficie dell'acqua, e calcolasi che sotto l'acqua si potesse estendere per la lunghezza di 30 a 40 piedi; si presume che possa percorrere 15 miglia all'ora. La grossezza media del corpo sporgente dall'acqua si ritiene di circa 16 pollici: quando apriva la bocca, che era ben armata di acutissimi denti, questa sembrava capace di contenere disteso un uomo ben alto.»

Ora aspettiamo con impazienza, che il profondo naturalista ci spieghi a qual classe di serpenti appartenga questo rettile delle acque di Sant'Elena, e quanti denti si evi in quella bocca capace di contenere un uomo disteso ben alto! Oh le famose acque, e le famose cose che si vedono là; noi sporiamo che avremo in breve le vedute di qualche sirena o di qualche orco. Oh signor Emilio, non ci vuole nientemeno che un leone per aver il coraggio di guardare per 20 minuti e con sangue freddo questi mostri!

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 21 ottobre. — Ieri la quiete pubblica non fu menomamente turbata, e la sera passò tranquillissima. Verso le cinque un gruppo di soldati della brigata Aosta fermatisi vicino al locale del Circolo italiano hanno dato sospetto che volessero rinnovare le scene delle sere precedenti. La curiosità trasse ivi molte persone le quali ebbero ad assicurarsi che quei soldati non avevano prave intenzioni. Contuttociò era utile che quell'attempamento si sciogliesse. Sopravenne l'avvocato Federici maggiore della milizia cittadina e con modi cortesi rammentò a quei militari, che il più bell'ornamento di un soldato è la disciplina, l'amor della patria e il rispetto ai propri compatriotti; e persuadendone ora uno, ora due, riuscì a scioglierli; e tutto ebbe fine.

I soldati della brigata Aosta e Regina di cui feci cenno nella mia di ieri, non si erano portati, come credevasi, a far parte di quella schiera che provocò i disordini, ma bensì a indurre quei travisti loro commilitoni a desistere dai loro propositi, e a levarli di strada. Le gravi ferite riportate dal soldato di Real Navi non furono giudicate mortali. (carteggio)

TOSCANA

Firenze, 21 ottobre (ore 4 e 1/2) — Dopo l'ultimo abboccamento avuto da Montanelli col Granduca, una deputazione di 12 rispettabili cittadini si è recata al palazzo Pitti con un indirizzo, ove gli si manifestava il vero stato delle cose. Il Granduca l'ha ricevuta benissimo, ed alle reiterate istanze dei deputati ha risposto che avrebbe fatto tutto il possibile per contentare il suo popolo, ma che chiedeva tutto il giorno per riflettere. Ha quindi domandato se credevano positivamente che nominando al ministero persone d'idee moderate fosse per nascere una guerra civile, al che i componenti la deputazione hanno tutti concordemente gridato, che ciò era inevitabile.

Il Granduca è apparso convinto delle ragioni manifestategli, e speriamo che tutto verrà risoluto per il meglio. Il ministero era ieri definitivamente composto delle

persone che già ti aveva annunziato. Dopo le notizie di Livorno quei signori hanno tutti dato la loro dimissione, che è stata accettata, non osando essi affrontare una generale rivoluzione.

Per giustizia del vero debbo dirti, che fra essi non vi era neppure uno che appartenesse al vero partito liberale, per cui il movimento di Livorno è stato sommamente propizio, giacché ci ha liberato da questo nuovo ministero impossibile, ci fa sperare un migliore avvenire, e forse ha trattenuto la monarchia toscana dal cadere nel precipizio che i moderati avevano scavato. Il popolo ama veramente, e di tutto cuore, il Principe, ed un suo passo falso lo avrebbe immensamente addolorato, e fors'anco (ciò che sarebbe ancor peggio ed osò dire inevitabile) avrebbe acceso una guerra civile di indefinibile riuscita.

La giornata di domani sarà decisiva. State allegri. La buona causa trionferà. (Corriere Livornese)

Livorno, 21 ottobre. — Il nostro porto rigurgita di navi mercantili.

Il fanale ad ogni istante segnala nuovi arrivi. E per dar luogo alle navi sopravvenienti bisogna che altre escano dal porto. Moltissimi bastimenti carichi di commestibili e d'altre merci dirette per Genova e Marsiglia restano invece a Livorno, perchè trovano qui lo smercio più facile, e maggiore il guadagno. Or che diranno Madonna Gazzetta, e compagni, che lamentavano gesuiticamente la imminente rovina del nostro commercio, e deploreavano i nostri movimenti? Stolti! essi non sanno, che vien dal moto gioventù novella. Nelle cose mortali!... NICOLINI.

L'artiglieria accasermata in Porta Murata stamano ha congedato i suoi ufficiali, sostenendo voler dividere le sorti del popolo, e volere da esso i nuovi ufficiali. (Corriere Mercant.)

STATI PONTIFICI
Roma, 19 ottobre. — Il governo romano è riuscito ad assoldare per tre anni 2,000 Svizzeri, i quali fra un mese saranno nel nostro stato.

Il ministro del Piemonte in Roma ha chiesto al nostro governo, quale sarà la sua attitudine in mezzo ai nuovi avvenimenti, e nel caso che l'esercito piemontese passasse il Ticino. Ha avuto in risposta esser molto difficile lo stabilirlo.

È fama in Roma che l'abate Antonio Rosmini sarà cardinale e ministro.

Sono giunti in Roma da due giorni sette Ungheresi provenienti dalla Lombardia. Essendosi diretti al quartier del terzo battaglione civico, furono festeggiati, soccorsi, alloggiati; e per ultimo iscritti nelle file dell'esercito pontificio a condizioni molto migliori di quelle che avessero nell'armata dei barbari. (Speranza)

STATI ESTERI

FRANCIA
Parigi, 20 ottobre. — Le provincie si occupano assai delle future elezioni del presidente della repubblica; un rappresentante, che traversò parecchi dipartimenti, assicurava questa mattina, che i candidati sarebbero almeno dieci. I candidati dei democratici assoluti sono Ledru-Rollin e Caussidière. Tutte le immaginazioni accese dalle rimembranze di gloria, ed alle quali il prestigio d'un nome tien luogo d'opinione politica, daranno i loro voti a Luigi Napoleone.

Il generale Cavaignac pare che abbia acquistate più probabilità dopo che si avvicina all'opinione rappresentante lo spirito generale del paese; il signor di Lamartine avrà molte voci in parecchi dipartimenti, malgrado le sue debolezze per i partiti estremi. Non si dimentica essere lui che con parole sublimi gettò la bandiera rossa nel fango.

I socialisti dal canto loro vogliono definitivamente mi-

surare le loro forze innalzando il signor Raspail alla presidenza della repubblica, ed una lettera di Lione annunzia che i socialisti di quella città hanno il medesimo progetto. Questa candidatura è molto probabile che venga adottata nei centri manifatturieri, ove è più attiva la propaganda rivoluzionaria e comunista.

Assicurasi che il governo è disposto a sostenere la proposta che fissa l'elezione del presidente della repubblica al 23 novembre. Il partito napoleonico innonda le campagne di cartelli e di libretti in favore della candidatura di Luigi Napoleone. (Union)

Lione, 23 ottobre. — Ieri arrivò nelle nostre mura un nuovo reggimento di ritorno dall'armata d'Italia. Questi bravi partivano da qui allegri, ed ora ritornano abbattuti, perchè essi pensavano d'essere stati destinati ad attraversar la frontiera ed andare nelle pianure di Marengo a coprirsi di gloria. Ci vien assicurato, del rimanente, che questi bravi soldati conservano sempre le cartucce che erano destinate pel nemico..... (Peuple Souverain)

IRLANDA
Dublino 16 ottobre. — Il lord-lu ogotenente rispose ad una deputazione che gli aveva presentata una petizione in favore di Smith O'Brien, potere dir nulla di positivo, perchè la commissione speciale di Clonmel siede ancora, ma però esservi uno scritto d'errore in favore del medesimo, e la raccomandazione del giury sarebbe presa in considerazione. In seguito a ciò, credesi generalmente che O'Brien sarà graziato. (Globe)

AUSTRIA
Ai miei popoli!
Arrivato in Olmütz, ove per ora intendo di trattenermi, io sento il vivo bisogno del paterno mio cuore di manifestare la mia soddisfazione sulle prove di fedele attaccamento dimostratemi dal mio popolo ovunque passai in questo mio viaggio.

Se viaggiai in mezzo ai miei militi, li feci perchè dei miei intenzioni percorrono il paese, e che non sempre potei vedermi attorniato dal mio fedele popolo.

Abitanti del contado, confidate nel vostro imperatore, il vostro imperatore confida in voi.

Le esonerazioni accordate dalla dieta emanata legge, riguardo alle prestazioni e corrisposioni suddizie ed inerenti al suolo, come robote, decime, ecc., vi restano garantite, e vi rinnovo in questo proposito l'imperial mia parola, come lo ebbi a far vocalmente durante il mio viaggio in più incontri.

Egli è fermo mio volere di garantirvi queste esonerazioni. Siate dunque tranquilli e senz'apprensione, fedeli miei abitanti del contado, e se vi sono degli uomini che tentano mettere in sospesione la parola del vostro imperatore, risguardateli come traditori contro di me e contro il vostro proprio benessere, ed agite analogamente.

Olmütz, 15 ottobre 1848.

FERDINANDO. WESSEMBERG.

NOTIFICAZIONE
Siccome in seguito degli avvenimenti politici della capitale potrebbero insorgere delle apprensioni sulla sorte e la sicurezza dell'istituto della banca nazionale in Vienna, così io mi credo in dovere di porgere ufficialmente al pubblico la rassicurante notizia, che l'Assemblea costituente, la quale non fu mai interrotta nell'esercizio delle sue funzioni legali, ha preso sotto la sua speciale tutela e protezione la banca di Vienna quale istituto nazionale.

Trieste, 19 ottobre.

Il governatore del litorale austro illirico, ROBERTO ALGRAVIO DI SALM.

Presburgo, 10 ottobre. — La città è oggi più tranquilla, a motivo che le truppe di Jellachich si sono allontanate mentre all'incontro le nostre s'avvicinano. La vita industriale non si è però ancora rianimata. Il ponte non

è stato ancora rimesso. Verso le 11 ore di notte si batteva l'allarme; il generale Moga fece pel suo campo una requisizione di alcune centinaia di contadini, onde presidiare con questi i posti di guardia. Si dice che il valoroso generale abbia abbandonato a quest'ora la città di Wieselburg. Secondo un rapporto datici avrebbero i Polacchi esibito agli Ungheresi 10,000 uomini di truppe ausiliari. Giungono continuamente degli uomini del reggimento Ceceperci, per sottemettersi alle bandiere ungheresi. Così arrivarono p. e. ultimamente altri 10 uomini con pericolo di vita, nuotando attraverso il Danubio, nel quale 3 di essi trovarono la morte. Oggi è giunta qui travestita una deputazione dell'Aula, e si portò con dispiaceri nel campo ungherese. (Journ. des Ist. Lloyd)

Kerns, 17 ottobre. — L'avanguardia ungherese quasi tutti i giorni molesta gli avamposti del Bano per cui tutti i giorni succedono delle scaramucce.

Gli usseri ungheresi scorrono in giro al campo di Jellachich, osservando e tenendolo in soggezione. Il grosso dell'esercito ungherese arriverà in linea di battaglia forse domani verso mezzogiorno.

Praga. — Costi si da campo per certo che gli Slavi vogliono proclamare Ferdinando col titolo d'imperatore Slavo.

CROAZIA — Traduciamo dal Jug Slarenski la seguente: **Notizia ufficiale**
Il comitato del circolo di Zagabria ha deliberato dietro gli avvenimenti di Vienna quanto segue:

1. Di non riconoscere quello che la Dieta e il ministero di Vienna avranno deliberato fino a che non ritorni il potere costituzionale del Re.

2. Di chiamare all'adunanza in Zagabria o qualunque altro luogo tutti gli Slavi viventi nell'Austria, onde si accordino per la salvezza del Trono Reale sopra il fondamento Slavo.

3. Di chiamare tutte le patrie autorità a far la medesima cosa.

GERMANIA
Wurtemberg, 15 ottobre. — Da alcuni giorni accadono baruffe fra gli artiglieri austriaci, qui di guarnigione o l'infanteria wurtemberghese, cagionate da reciproca gelosia.

Momaco, 18 ottobre. — Stamattina cominciarono i disordini. Alcuni soldati ubbriachi e bottegai, la maggior parte fornai e fabbricatori di birra, trascinaron alcune botti di birra in mezzo alla strada. All'avvicinarsi della pattuglia rovesciarono quelle botti e si posero più lungi in osservazione; quindi si portarono all'abitazione del fornaio Pschorr, di cui uccisero il garzone; ammazzarono pure due soldati, e ferirono gravemente un ufficiale.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

Il governo dei ducati di Schleswig-Holstein fu alfin nominato, secondo un protocollo firmato il 12 corrente a Berlino dai signori Bochnhof e Reoltz; egli si comporrà dei seguenti membri: sigg. Boysen, prefetto; barone Heintze di Moltke ciambellano e Preussor, antico membro della cancelleria di Schleswig-Holstein. La presidenza del governo fu indi conferita al conte Teodoro Reventlow di Jersbek. Tutti i membri accettarono le loro nomine. Per sorvegliare l'esatto adempimento della convenzione rimaneva ancora a nominare due commissarii; queste nomine ebbero pure luogo, e sono il sig. Redtz per parte della Danimarca, ed il sig. Stedtman per il potere centrale di Francoforte; quest'ultimo garantirà per parte dell'Alemagna l'esecuzione di tutte le condizioni: ed in questa guisa sono tolti gli ultimi ostacoli che si opponevano all'esecuzione dell'armistizio. (Union)

PORTOGALLO

I giornali di Lisbona si lagnano dell'attuale ministero che vive senza forza, senza azione alcuna. Cosa dobbiamo, dicono essi, sperare da un governo che sta in una perfetta inerzia, e che non si cura d'una riorganizzazione

sociale forte e duratura? I giornali ministeriali hanno supposto l'esistenza in Lisbona d'un centro rivoluzionario con agenti nelle provincie per organizzare l'insurrezione. Con questo pretesto, il governo diede ordine a molti prefetti di far carcerare i Miguelisti ed i liberali; suppongo persino che i settembristi abbiano fatto proposizioni a don Miguel, e che furono accettate con alcune modificazioni in questi termini:

Riconoscimento del debito straniero colla riduzione degli interessi, libertà di stampa, convocazione regolare delle Cortes, amnistia generale ed allargamento del voto elettorale.

OLANDA
Amsterdam, 14 ottobre. — Le due Camere nella seduta del 9 hanno votata la loro approvazione al progetto di costituzione.

Oggi la sessione straordinaria degli stati generali venne chiusa in nome del Re dal ministro degli interni signor Kempenaar. (G. U.)

NOTIZIE POSTERIORI

Milano, 24 ottobre. — Sai quanto abbiamo già dimentate delle cianche che si spargono a Torino sul conto di Milano; quel che è sempre vero, è che i barbari sono sempre barbari davvero, quantunque se ne faccia tanto chiasso al di là delle Alpi. Ma come ti diceva, le notizie particolari che corrono fra voi, sono per lo più false ed inesatte, come lo sono le ultime che mi scrivi aver udite.

Che il confine sia sgarnito, non è vero; nella provincia Pavese sono 7,000 uomini e più, e a Magenta v'hanno ancora le stesse truppe e la stessa batteria che v'erano stanziati tempo fa. È vero che alcune truppe sono partite di qui, ma ne sono soppraggiunte altre; non è che un cambio di guarnigione. A Como si diceva che il popolo fosse padrone della città: tutt'altro, v'abbiamo la legge marziale, e i cittadini sono costretti a rintanarsi alle 7 di sera.

Certo è che il giorno 20 partirono di qui su 80 carri 800 ammalati, sotto una pioggia dirotta; se ne arrivano 400 a Verona sarà un miracolo. È pur vero che gli ufficiali raccomandano la loro roba ai padroni di casa, che essi non danno più le biancherie a lavare, che il castello e il palazzo nazionale furono approvvigionati. Ti aggiungerò anzi un episodio a questo proposito. I nostri monelli che vogliono sempre e poi sempre ridere, sparsero l'altro dì la nuova che una principessa di Casa d'Austria fosse giunta in istretto incognito, che era discesa al palazzo e la si poteva vedere ad una finestra da parte di contrada Larga. Molto popolo vi trasse e vide che la principessa austriaca era una giumentata.

Il povero municipio fa quello che può e non merita certo le lagnanze che mi fu detto essere scritte in una corrispondenza della Concordia. Non è vero che tutte le piante di piazza castello siano state tagliate; lo furono solo alcune per i lavori di fortificazione; e il municipio che non ne era stato avvertito, reclamò subito, e la devastazione fu sospesa.

Ma colle casse vuote, colle spese innumerevoli che lo schinaciano, il municipio è costretto ad obbedire a tutti i capricci dei nostri cari padroni. Dopo che esso ha spese 80,000 lire e più a costruire baracche per i cavalli intorno al castello, all'arena e alle mura della piazza d'armi, quei signori non lo vogliono più e pretendono d'aver delle buone stalle nelle vicinanze della città.

Saprai già che tre nostri concittadini furono fucilati per aver voluto ispirare buoni sentimenti ai soldati ungheresi, e si incontrarono invece con poliziotti travestiti. Essi furono fucilati per delitto d'arruolamento illecito, come dice la notificazione, « avendo cercato d'indurre degli I. soldati a prender servizio all'estero ».

Un fatto ti rivela tutta l'atrocità di quei barbari. Quei tre meschini avevano moglie e fra tutti 19 figli. La moglie di uno d'essi, per nome Rossi, sapendo arrestato suo marito; corse da Radetzky ad implorare misericordia. Il tiranno finse d'accoglierla con benevolenza e l'indirizzò al comandante di piazza; ella vi andò e mentre ne esorta coll'assicurazione che la pena di suo marito non sarebbe stata che di pochi giorni di prigione, incontrò la folla che tornava dall'aver assistito alla fucilazione del povero Rossi.

Se hai una parola di conforto, ti scongiuro di scrivervela; fate, fate la guerra se siete italiani, piuttosto morire tutti che vivere in queste angoscie. (carteggio)

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 32.

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 20 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

TEATRI D'OGGI

CARIGNANO (alle ore 7 1/2) Opera: Norma
Ballo: Diana e Endimione.

D'ANGENNES (a 7 1/2) Vaudeville: Bruno le Fileur. — La Croix d'or.

SUTERA (a 7 1/2) Vaudeville: — La Marquise de Pretintaille. — Vouloir c'est pouvoir.

GERBINO (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica diretta dall'Artista Mancini recita: — Fridolino ossia l'innocente condannato alle vogagini delle ferrovie.

TEATRINO DA S. ROCCO (alle ore 7) Si recita colle Marionette.

DA S. MARTINIANO (alle 7) Si recita colle Marionette.

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — Parigi, 21 ottobre.

3 0/0 contanti	fr.	44 25
5 0/0 id.		68 25
3 0/0 fin corr.		44 25
5 0/0 id.		68 30
Banca di Francia		1500
Obbligazioni della città		1110

INGHILTERRA — Londra, 19 ottobre.

3 0/0 consolidati; chiusi a		85
3 0/0 ai 14 novembre chiusi		85

AUSTRIA — Vienna, 11 ottobre.

5 0/0		
4 0/0		
3 0/0		
2 1/2 0/0		
Obbligazioni di Stato		
Imprestito 1834		
Idem 1839		
Azioni di Banca		

ALEMAGNA — Francoforte, 18 ottobre.

5 0/0 carta		65 1/2
5 0/0 contanti		—
4 0/0 carta		54 1/2
2 1/2 0/0 carta		34 1/4
2 1/2 0/0 contanti		33 3/4
Banca		1100

CORSO DI LINGUA FRANCESE

disposto a norma del Metodo Robertsoniano da P. BOGGHIANI figlio.

Torino, presso l'Autore e i librai.

Il Prof. BOGGHIANI ha aperti nuovi corsi; via di Po, cortile del Teatro Sutura, piano 3°; e s'incarica di Lezioni private a domicilio.

Siamo pregati d'inserire il seguente articolo:

AVVISO AL NUOVO MINISTERO

Nel Contemporaneo del 14 corr., assicuravasi che l'avv. Bonfigli aveva sottoposto al consiglio dei Deputati quel suo progetto finanziario già encomiato dai giornali esteri, e del quale davasi ragguglio come appresso:

« Il medesimo progetto per virtù della BANCA GOVERNO che intende stabilire, legherebbe matematicamente fra loro gli interessi dei capitalisti, dei braccianti e delle capacità, in modo portentoso; soccorrerebbe pienamente l'agricoltura, l'industria, il commercio, e chiunque che trovandosi bisognoso di danaro potesse garantire le somme desiderate; sarebbe costretto di erogare i suoi profitti nei lavori pubblici di assoluta necessità e di conosciuto vantaggio, come pure nel sopporimento di altri bisogni dello Stato, per potersi quindi scemare le imposte di cui siamo gravati; farebbe una matematica fusione degli interessi della corona, del governo e del popolo, da rendere impossibile ogni lanche minima collisione fra questi tre poteri; d'onde ne risulterebbe stabilito ma in modo eminentemente provvido quel tal regime di garanzie industriali e finanziere organizzato dalla nazione; ch'è la maniera più spedita e certa di prevenire per sempre le rivoluzioni, come rifletteva non ha guari la Presse di Francia; maniera per altro che essa non sapeva suggerire. In una parola, trasformerebbe qualunque governo in quella vasta assicurazione cotanto sospirata dal sig. de Girardin, perchè riconosciuta come il

mezzo il più sicuro e facile di ripristinare e di mantenere l'ordine pubblico, di render vano estesamente qualunque immoralità tentativo dei comunisti, socialisti, ecc. Per ultimo poi, somministrerebbe gli elementi di quella LEGA ECONOMICA tanto necessaria fra i popoli Europei; vale a dire somministrerebbe gli elementi valevoli a legare matematicamente fra loro (sotto la protezione, volendosi, del sommo Pontefice), gli interessi materiali delle diverse nazioni Europee per costringerle ad amarsi fraternalmente, senza potersi mai più nuocere a vicenda colle stragi e ruine che tanto danneggiano e deturpano il genere umano ».

Queste assicurazioni e l'interesse che nutriamo per il vero bene del pubblico ci obbligano di prendere conto della cosa, e così rimanemmo convinti che nulla di esagerato erasi detto su di quel proposito; e che realmente la nostra felicità sarebbe immancabile, se si avesse la fortuna di vedere realizzato quel progetto. In tale convinzione, riteniamo per impossibile che il ministero Rossi possa volere di buona fede il bene del nostro stato, come non ci lusinghiamo, senza impegnarsi con sollecitudine a discutere profondamente quel progetto o a mandarlo subito ad esecuzione.

Qualunque altro progetto che il ministero Rossi volesse mettere a profitto, sarebbe una polvere sugli occhi del pubblico, sarebbe un'illusione, sarebbe un inganno crudelissimo, perchè la società umana sta basata manifestamente sul falso; e quindi nulla di buono si può sperare per virtù di qualunque siasi progetto, quando non esiga per base fondamentale del tutto nuove, e consistenti in verità matematiche, come appunto sostiene il sig. Bonfigli, che in fatti basò il suo progetto sopra verità matematiche sperimentali, a diversità di ogni altro progetto venuto alla luce fino a questo momento.

Sarebbe poi una ruina somma se si effettuasse (come dicesi) l'alienazione di beni ecclesiastici; alienazione che lascerebbe l'erario pubblico gravato perpetuamente di non lievi corrispondenti pesi; alienazione che sarebbe altamente colposa tosto che l'esecuzione del progetto Bonfigli porgherebbe l'erario pubblico di ogni debito, e lo arricchirebbe di somme vistosissime di danaro.

LEZIONI DI MEDICINA OPERATORIA

DEL CAV. PROF. GIORGIO REGNOLI

LEZIONI DI PATOLOGIA CHIRURGICA

DEL PROF. ANDREA RANZI.

Firenze, per Vincenzo Batelli e Comp.

Ad acquistare le doglianze che agli editori vengono dai signori associati per ritardo che ha sofferto la pubblicazione della suddetta opera, varrà il far conoscere che la principale cagione di quello è stata l'aver io servita la santa causa dell'indipendenza italiana nei campi di Lombardia, come uno dei capitani del battaglione universitario Toscano, né poteva il mio collaboratore, professore cavaliere Regnoli, supplire colla medicina operatoria, poichè non era ancora compita la parte patologica.

Confido adunque che ciascuno dai signori associati, in grazia di questa ragione altissima vorrà condonare agli autori il ritardo.

DISCORSI

DETTI NELLA PUBBLICA TORNATA DELLA SOCIETA' NAZIONALE PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA ai 27 di settembre 1848

IN TORNO dai Soci GIOBERTI, FRESCHI, BROGLIO, TECCHIO, BERTI e CARUTTI

Torino 1848 — presso la tip. Marzorati.

ADUNANZA GENERALE

PER L'APERTURA DEL CONGRESSO NAZIONALE-FEDERATIVO la sera del 10 ottobre 1848

NEL TEATRO NAZIONALE

DISCORSI

DI VINCENZO GIOBERTI, FRANCESCO FRESCHI, TERENZIO MAMIANI, FRANCESCO PEREZ.

Torino 1848 — presso G. Pomba.

FRATELLI CANFARI

Tipografi Ed-tori, via Doragrossa, n. 32